



L'intervista

Shammah “Il mio Misanthropo vittima di un amore malato”

di Fulvio Paloscia

Dici Andréa Ruth Shammah, ed è subito Milano. Perché davvero la regista con i suoi spettacoli e con la fondazione del Teatro Franco Parenti (insieme allo stesso attore, a Giovanni Testori e altri intellettuali), ha contribuito a fare della sua città una capitale del

teatro. Eppure è Firenze che vuole ringraziare: «In questa città sono sempre riuscita ad essere quella che davvero sono. La Pergola mi ha permesso di avere certezze» dice Shammah alla vigilia della prima nazionale de *Il Misanthropo* di Molière, coprodotto giustappunto dal Teatro della Toscana con il Franco Parenti. Protagonista Luca Micheletti (baritono ma anche attore e regista, fresco del successo nel *Don Giovanni* di Mozart al Maggio),

sarà al teatro fiorentino dal 16 al 21 maggio

Cesare Garboli diceva che il *Misanthropo* è un testo novecentesco scritto tre secoli prima.

«E aveva ragione. Ma non per questo si devono scegliere facili scorciatoie di adattamento sia del testo che dell'ambientazione. Casomai credo che registi e attori debbano salire al livello dei classici: quindi la traduzione di Valerio Magrelli rispetta la lingua di Molière così scolpita e misurata nei settenari incrociati, anche se poi sul palcoscenico degli assestamenti si sono resi necessari. E l'epoca è quella di Molière: costumi seicenteschi e non abiti da outlet. Le radici in un teatro artigianale mi hanno spinto a trovare l'ambientazione scenica proprio in una sala del Parenti, intitolata a Giovanni Testori e che ho chiesto a Margherita Palli di riprodurre: lì ho portato gli attori per una prima lettura del testo, e il

mio *Misanthropo* si svolge in dunque in un non luogo che, mano a mano, acquisisce arredi barocchi. Appesa ad una parete, la locandina della produzione di Parenti, relativa alle recite proprio alla Pergola».

La piece racconta 24 ore di un





amore che non si risolve.

«Anche in questo caso, non ho voluto dare un'interpretazione facilmente accostabile all'attualità, tipo Alceste che soffoca Celimene come tanti uomini fanno oggi con le donne. Il teatro non deve dimostrare una tesi ma far vivere emozioni complesse. Soprattutto Molière che è tragico e comico, ma mai drammatico. Alceste è Molière, mentre Celimene è Armande Bèjart, per cui il genio perse la testa (non senza scandalo, ci fu chi ipotizzò che fosse sua figlia): per lei – non una superficiale civetta ma provocatoria come lo è la giovinezza – il protagonista si

nobilita e si ridicolizza».

Micheletti?

«È un artista generosissimo e talentuoso. Sa che il teatro è teatro, gli steccati sono solo una banalizzazione. Il canto è una grande scuola di recitazione, gli attori che sanno cantare

dovrebbero essere la normalità. Che le voci liriche non sappiano recitare è un altro paio di maniche ed è un problema creato appunto dai faciloni del palcoscenico. È stato proprio Micheletti a chiedermi di mettere in scena *Il Misanthropo*. Abbiamo accentuato il dolore di Alceste. Certo, se la prende con tutti ma invece che farlo esplodere d'ira lo abbiamo reso vittima di un amore malato. Perché la malattia che nasce dalla

paura unisce i grandi protagonisti maschili di

Molière».

Parenti, Strehler. La sua carriera è costellata di grandi maestri. Tra gli altri Testori, del quale ricorrono i 100 anni dalla nascita e i 30 dalla morte.

«È grazie a lui che faccio la regista: quando ci propose *Ambleto*, Parenti non poteva metterlo in scena e lui scelse me. Ci siamo dati tutta la vita del lei eppure ci siamo profondamente parlati. E sono stata l'ultima a salutarlo prima che morisse».

Oggi l'appellativo di "maestro" spetta a lei.

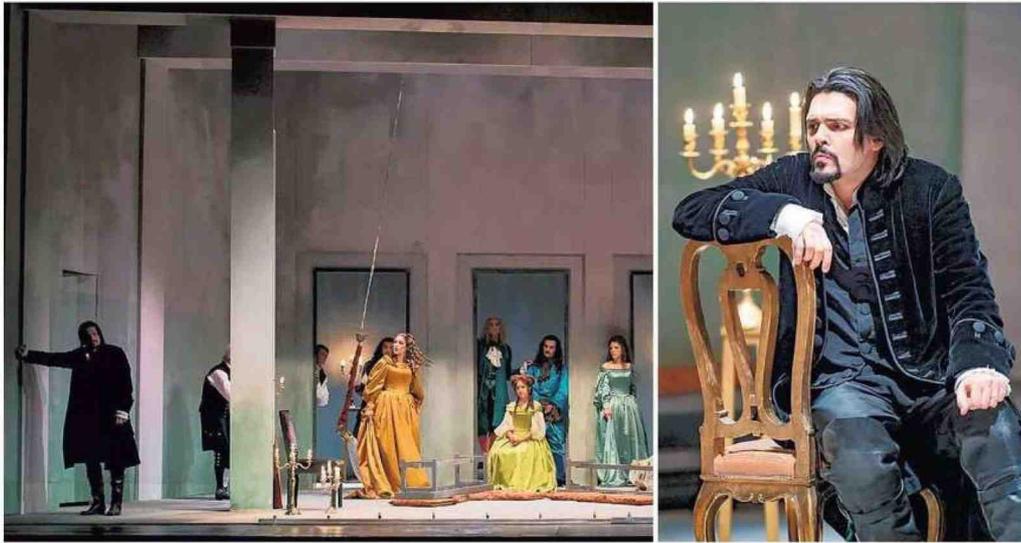
«Per me non è altro che un obbligo di restituzione, di condivisione di quanto ho avuto dal lavoro con Albertazzi, con Carlo Cecchi. Dai tanti registi che, in veste di attori, si sono fatti dirigere solo da me. Non posso tenermi tutto quello che ho vissuto, imparato senza rendermene conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spettacolo sarà in prima nazionale alla Pergola dal 16 al 21 maggio. Protagonista Luca Micheletti

La regista: "In questa città sono sempre riuscita ad essere quella che sono davvero"





▲ **In scena**
La regista [Andrée Ruth Shammah](#) e Luca Micheletti (sopra) fresco del successo nel *Don Giovanni* di Mozart al Maggio

